SUL
METODO DEGLI ANTICHI
NEL DIPINGERE I VASI

E SULLE RAPPRESENTANZE DE' PIU' INTERESSANTI
DEL R. MUSEO

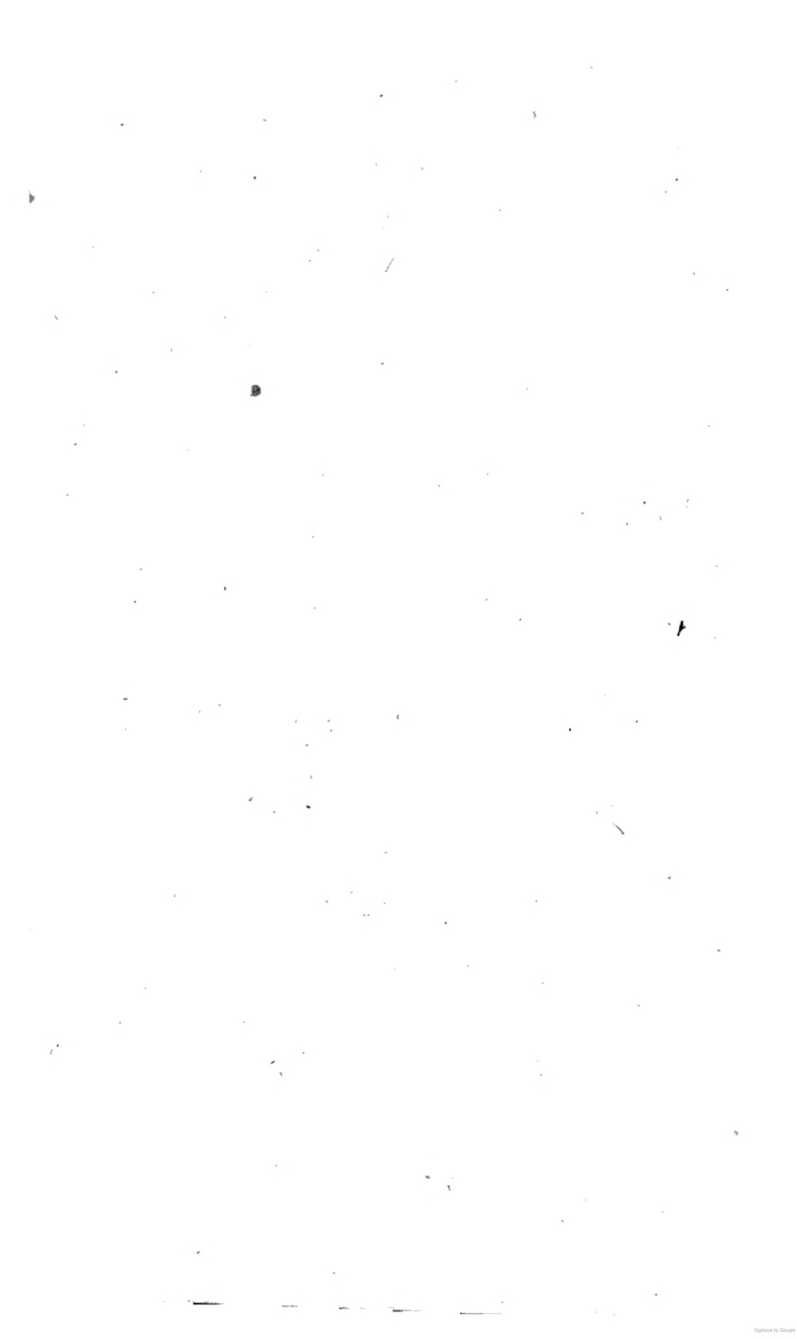
DUE LETTERE

DEL CANONICO

ANDREA DE JORIO

AL SIGNOR CAVALIERE

MATTEO GALDI

DIRETTORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ec. ec.

SUL METODO DEGLI ANTICHI NEL DIPINGERE I VASI.

Lettera al Sig. Cavaliere MATTEO GALDI, *Direttor Generale dell' Istruzione Pubblica, Presidente dell' Istituto d'Incoraggiamento, ec.*

VENERATISSIMO SIGNOR DIRETTORE.

L'amore che voi avete per le cose patrie, pur troppo conosciuto nella repubblica letteraria, è stato il solo motivo, che più che qualunque altro mi fa ardito di presentarvi alcune idee sulla maniera usata dagli antichi nel dipingere i Vasi detti comunemente Etruschi. Spero che le troverete esatte; vie maggiormente che, tali essendo a vostro giudizio, io con maggior sicurezza m' impegnerò farle inserire nell' introduzione, che si premetterà alle spiegazioni de' vasi del nostro Real Museo, le quali non tarderanno molto a comparire con i rami corrispondenti, e con quella eleganza, che suol mettere il governo in tutto ciò che esce alla luce sotto de' suoi grandi auspicj.

Credo ben profittevole il fissare con qualche accuratezza il metodo tenuto dagli antichi artisti nel dipingere i vasi, non avendo io fino a questo punto letto cosa su tale interessante articolo, che m'avesse soddisfatto interamente; e lo stesso sig. MILLIN, che ha esaurito molti punti riguardanti i Vasi Etruschi, nella sua eruditissima introduzione alla spiegazione di essi parla alla sfuggita dell' antico metodo di eseguirli (1).

Cominciamo dunque dalla indicazione di tutte le sorti di vasi dipinti, a noi noti fino a questo momento; giacchè disotterransi giornalmente dal ferace suolo del nostro regno nuove forme di vasi, ed anche nuove maniere di dipingerli.

1.

Si possono annoverare fra la prima sorte di vasi tutti quelli, che altro colore non hanno fuor che quello della stessa creta (2).

2.

Vasi i quali non sono che generalmente ricoverti

---

(1) Peintures des vases antiques vulgairement appellés étrusques etc vol. 1.

(2) Se ne incontrano di questi in Cuma, in S. Agata, ed altrove anche di forme eleganti.

Non è poi così ordinario ritrovarli ne'sepolcri uniti con vasi figurati e nobili. Io però ho avuto la fortuna di rinvenirli insiem con vasi tutti neri e di belle forme.

da una vernicetta più o men carica, che non produce altro effetto se non di ravvivare la tinta rossiccia della creta istessa (1).

3.

Quelli come se fossero tuffati nella vernice nera.

4.

Questi stessi, ma con qualche lavoro di ornati, testine, ec. eseguiti per impressione, e con caratteri dincisi a punta dura.

---

(1) A me sembra chiarissimo, che questa vernice sia la stessa della nera, la quale era resa così maneggiabile dagli antichi, che può paragonarsi per questo rapporto al nostro bistro, ed all'inchiostro della China. Una picciolissima dose produceva il rossetto, e replicata poi più densa giungeva a quel nero, che dopo l' azion del fuoco sembra uno smalto. Questa è una verità facilissima a dimostrarsi con i vasi alla mano. In alcuni di essi però pare, che questa leggerissima tinta, perchè dà meglio al rosso, fosse altra composizione, e diversa dalla descritta nera; ed allora sarebbe forse l' ocra di ferro giallo, di cui parla d' HANCARVILLE: Se fosse così, sarebbe or l' una or l' altra mistura, che rende il fondo di questi vasi d' un grazioso rosso giallastro. Si noti però, che questa tinta è ben diversa da quella vernice rossa e densa di cui trovansi ricoverti i vasi romani d' ogni forma, e con graziosi bassirilievi. Questi, a mio credere, sono quelli de' quali parla il monaco comentatore di GIOVENALE, come dice il Sig. MILLIN, e che si trovano dappertutto. Essi sono romani, e se ne scavano ogni giorno in Pompeia, dove non si è rinvenuto ancora neppure un frammento di vasi dipinti.

5.

Vasi tutti neri, ma con ornati di rosso, bianco e gialletto (1). Il nostro Museo ne ha delle campane ben grandi, e conservatissime. Vi sono ancora di questi vasi con le figure tutte bianche sul detto fondo nero (2).

6.

Quelli che hanno le figure nere sul fondo della stessa creta o nuda affatto (3), o ravvivata dalla descritta vernice; ed oltre al nero sonovi alcuni contorni segnati a punta dura.

7.

Oltre a questo, vi si osserva in altri del bianco, e del rosso riportato. Vasi di questo genere, rinvenuti in Pesto, sono di una finezza, d' un lavoro, e d' un' antichità superiori ad ogni credere.

Queste due ultime sorte di Vasi chiamansi comunemente Siculi, ancorchè se ne trovino dappertut-

---

(1) Il giallo più o men forte, che si osserva ne' vasi dipinti, si trova sempre sul bianco; ed altro non è se non la stessa descritta vernice nera più o men carica data sullo stesso bianco.

(2) Stanza 1, armario III. IV num. 18.

(3) Ho osservato de' vasi di Locri, ne' quali sulla semplice creta, e senza apparecchio, sonovi segnate rozzissime figure con segni assai scorretti di punta dura, e con caratteri della più rimota antichità. Vi prevengo che quando vi cito vasi, intendo parlare di vasi osservati prima di esser passati per le mani de' ristauratori, per abili che fossero.

to (1) . Rarissimamente poi s' incontrano fra questi di quelli di uno stile, che si può chiamare nobile e grandioso sì per la composizione , come per la franchezza dell' esecuzione, e per l' eleganza delle figure (2).

8.

L' ottava sorta di vasi è delle più comuni , cioè fondo nero, e le figure della tinta della creta più o meno ravvivata dalla descritta vernice . Gl' interni contorni poi son segnati collo stesso nero.

9.

Dippiù si osserva ancora in altri del bianco, del rosso e del gialletto , colle quali tinte sono essi lumeggiati secondo il bisogno sì per ornare , come per indicare i diversi oggetti rappresentativi . Talvolta s' incontra del celeste più o meno carico, ma molto di rado . Vi è di più un' altra tinta composta dal rosso , e dal nero , che formano un rosso sporco più o meno, secondo la quantità del nero che vi si mescoli.

---

(1) È notissimo che si trovano in ogni paese , negli scavi che vi si fanno , vasi di ogni genere e di ogni fabbrica; ancorchè più frequentemente vi s'incontrino quelli della fabbrica dello stesso paese. Come oggi le porcellane nostre di ottima fabbrica girano dappertutto , così certamente accader doveva de' vasi dipinti delle buone fabbriche antiche.

(2) Un vaso di questo genere è presso del Commendator Mansi. La sua grandezza, la rappresentanza , la forma , la leggerezza della creta , l' esattezza del disegno , tutto in somma lo rendono rarissimo in questo genere.

10,

Vi sono alcuni vasi colle figure rosse sul fondo nero; ma di un rosso riportatovi, ed a corpo. Questa tinta si osserva preparata da un sottoposto bianco, acciò il rosso fosse stato più trasparente e non ammattito dalla vernice nera, che ricopriva tutto il fondo del vaso. Gl' interni contorni di queste figure sono ben anche fatti colla punta dura, come le descritte figure nere sul fondo rosso. Nel presente caso la punta, portando via il corpo del rosso, scuopriva il nero del fondo, e così le linee producevano il desiderato effetto di distinguere le pieghe de' panni, gli ornati, le interne parti del corpo, ec. Di questi ne abbiamo nel Museo Reale (1).

11.

Oltre alle descritte sorte di vasi, se ne incontra un' altra, che chiamasi all' Egizia, e non saprei dirvi il perchè. La creta è di un giallo chiaro, e tal volta pallido. Alcuni hanno una tinta generale omogenea al tuono della creta, e che altro non fa che ravvivarla, ma senza lucido: la creta è leggerissima ed il dipinto è formato d' una vernice color caffè, che mi sembra diafana come la descritta nera, e sono ben anche lumeggiati di rosso e di bianco, amendue a corpo. Le forme di tale specie di vasi sono

(1) Stanza III, Armario XIV, n. 40. XVI, n. 37.

diverse da' comuni , e già descritti , e quelli di gran mole sono rarissimi.

Or venghiamo al metodo tenuto dagli antichi nel rappresentare su i descritti vasi le di lor favole, le costumanze patrie , ed ancora i pittorici loro capricci . Pe' vasi di prima classe (1) , cioè per quelli , che avean le figure nere sul fondo rosso , il pittore intingeva il suo pennello nella vernice nera ridotta , come dissi , ad una specie di bistro ; e con un' ombra di tinta poco più carica dello stesso fondo del vaso marcava l' intera figura. Per quanto hò potuto osservare, specialmente ne' piccoli vasi di Locri , ciò si faceva, non già segnandone gli esterni contorni colla punta del pennello , ma colla pennellata istessa eseguendo l' esterne parti e le interne (2) .

Era questo ben facile nelle figure di piccola proporzione , e così trascurate e poco esatte , come sogliono esser quelle de' piccoli vasi locresi . Non così poi ne' vasi di gran proporzione e ricercati , ne' quali sicuramente si dovea in qualche modo contornare e mettere insieme la composizione o con linee a punta di pennello , o con i medesimi tratti del pennello , ma che avessero nello stesso tempo riempito buona parte , o tutto lo spazio , che doveva occupar-

---

(1) Si potrebbero distinguere tre classi di vasi figurati 1. Figure nere o bianche sul fondo rosso ; 2. Figure rosse o bianche sul nero , 3. I vasi così detti Egizj .

(2) Abbiamo nel Real Museo Stanza 1 , Armario I, II. N.° 2 un vaso, altronde di poco valore , ma stimabile perchè vi si osserva chiarissimo il descritto meccanismo .

si dal nudo, dal panneggio, o da altro che fosse. Non è facile distinguere quali di questi metodi sia stato usato ne' vasi studiati, come dissi; poichè la vernice, ancorchè data a diverse riprese, eccetto che non fossero grossi tratti e ben carichi, si amalgamava e formava un sol corpo. In alcuni vasi però della più rimota antichità, e disotterrati in Pesto, ho osservato, ma contro lume, che alcune sottilissime linee nere delle aste anche sullo stesso nero formavano una certa grossezza. Comunque sia nel lodato vaso di Mansi si osserva, che nelle figure di donne il pittore ha prima eseguito il nudo, e colla massima esattezza, e poi posteriormente vi ha soprapposto le vesti, secondo il sistema usato da Raffaello, e da tutti i nostri grandi pittori. Dal detto, e da ciò che si può facilmente osservare in simili vasi, si rileva che il pittore riduceva le figure nere a quella forza di tinta, che desiderava, col passarvi a diverse riprese il colore, come facevasi nel campo.

Supposta una figura così eseguita, e rappresentante un' ombra di corpo opaco, anzichè una figura dipinta, bisognava che l' artista avesse ritrovato il mezzo onde distinguere su questo masso di nero gli oggetti l' uno all' altro sovrapposti, e le parti interne di ognuno di questi, come le pieghe de' panni, le parti del corpo, le intersecazioni delle figure, ec. Ebbero perciò ricorso al felicissimo ritrovato di passare sul dato color nero con una punta dura, e così profondando sulla creta, e portando via il già dato colore, restava la linea chiara e netta, onde felicemente distinguere gli oggetti agli altri soprapposti, e

le parti interne di alcuni di questi. È vero che in seguito, e forse anche poco dopo l' introduzione di quest' arte, i pittori cominciarono ad operare il bianco ed il rosso su i medesimi vasi; pure, a mio credere, le descritte linee sono state le prime ad usarsi a tal uopo; e perchè furono riconosciute conducenti al fine, si proseguirono ad usare anche quando il bianco o il rosso avrebbero potuto in qualche modo supplirlo.

Si comprende benissimo che questi tratti non sono stati mai i primi a darsi dal pittore, come per isbozzar la figura e mettere insieme la composizione, anzi gli ultimi ad eseguirsi per decidere i contorni in modo da renderli visibili e distinti. Queste linee di punta dura sono quelle, che nel genere di vasi, di cui parliamo, esser doveano franche, felici e nette, ed eseguite ad un sol tratto di mano. Non così la prima composizione del quadro, le di cui pennellate, in qualunque genere di vasi de' quali si parli, si poteano riprendere a piacere; come chiaro si comprende da chi ha piccolo esercizio di pennello, ed osserva attentamente i vasi non ancora adulterati da caritatevole ristauratore.

Bisogna però convenire non essere molto difficile l' eseguire tali tratti con la guida, ancorchè non sempre certa, delle figure precedentemente segnate col pennello. Spesso ancora si vede come questi tratti sono stati lasciati e ripresi con maestría, quando sarebbero stati troppo lunghi, e quindi più difficili ad eseguirsi ad un sol colpo di mano.

Trovo ancora che in alcuni vasi del genere di cui si parla, ma del lavoro de' più ricercati e finiti, questo tratto della punta dura spesso correggeva quelli del precedente pennello, specialmente i difetti de' nudi. Così incontriamo le gambe di un Ercole corrette con questo tratto, anche nelle sue due linee esterne (1); cosa però non frequente, giacchè queste linee s' incontrano sempre per segnare gl' interni contorni ed anche accertarli.

Dopo questa operazione si dava il bianco ed il rosso a corpo su quelle parti del quadro, che aveano bisogno di questo aiuto o per rendere più gai gli ornati, o per distinguere le vesti, o la diversità degli accessorj, o infine per segnare la carnagione. Per lo più ne' vasi studiati le teste, le braccia, le gambe, e tutto il nudo in somma delle donne era segnato con questo bianco (2). In alcuni vasi si osserva ancora del gialletto; ma non è altro se non il nero dato leggermente sul bianco, come dissi.

Pel meccanismo nel dipingere la seconda classe de' vasi, che è sicuramente posteriore alla prima, l' operazione era un poco diversa dalla già descritta; e credo che fosse stata la seguente. Dòpo di essersi

---

(1) Museo Reale stanza 1, armario I e II, num. 16.

(2) Un tal colore va via volentieri, e difficilmente s' incontra intatto ne' vasi. Però lascia sempre una certa macchia, la quale è visibile all' occhio dell' esperto, e specialmente contro lume; ed è così internata nella vernice, per riguardo del fuoco ricevuto, che resiste ben anche alla prova della pomice istessa.

data la tinta generale (1) al vaso o con un' ombra di quella solita vernice, o con altra specie di colore, come dissi, per rendere più vivace ed eguale la tinta della creta, o come altri vogliono anche per meglio conservarla; collo stesso nero, ma leggerissimo, si segnavano gli esterni contorni delle figure, ed anche gl' interni, e ne' vasi studiati metteasi insieme tutta la composizione, e vi si faceano ben anche delle correzioni nel bisogno (2).

L' autore poteva correggere questi suoi primi tratti replicandoli a piacere, ma non poteva in nessun modo cancellarli, sì perchè la creta appena ricevuto il colore se ne impregnava, come perchè non potendosi portar via con nettezza la nuova tinta si sarebbe in parte dilatata sulla già datavi, e quindi il fondo delle figure si sarebbe macchiato, e così renduto sarebbesi odioso all' occhio dello spettatore. Giudico della impossibilità che aveano gli antichi di

(1) Dovea darsi questa tinta con qualche spugna, o con un ben grosso e morbido pennello. E credo sicuramente ciò eseguirsi mentre il vaso era ancora al torno, acciò si fosse data ad un tratto, e con la massima celerità. Questo osservasi facilmente ne' vasi trascurati, ne' quali chiarissimamente si veggono le strisce, o per dir meglio gli ondeggiamenti della tinta cagionati da un poco più o meno del medesimo colore raccolto in alcuni punti della spugna, o del pennello medesimo.

(2) Nel vaso rappresentante Perseo colla testa di Medusa, Minerva, ec. del Museo Reale, stanza 1, colonna 1, si vedono moltissimi di questi replicati tratti e pentimenti a segno da crederli piuttosto correzioni fatte da più esperta mano, anzichè pentimenti dello stesso compositore.

cancellare queste linee dal fatto; giacchè non è credibile che i pittori, i quali si davano tanta pena e riuscivano così bene a dipingere un vaso, non avessero cancellate, potendosi fare, quelle linee, che dimostravano una certa loro imperizia nel mettere con sicurezza insieme una figura o un intero gruppo nel vaso. Solevano ancora mettere insieme il gruppo nel vaso con una qualche punta dura, con cui si tiravano de' piccoli segni sulla creta, i quali eran del pari indelebili, ma poteansi però replicare nel bisogno di correzione. Di siffatti segni ne ho osservati in alcune langelle nolane (1). Trovo però ben rara questa maniera di mettere insieme le figure ne' vasi; e credo ciò avvenire perchè, dovendosi fare quando il vaso era ancor crudo, o come altri credono dopo una piccola cottura, riusciva difficilissimo di maneggiarlo senza esporlo a qualche accidente. All' incontro poi col pennello si sbozzavano le figure anche sul vaso, che avea ricevuto la prima cottura, e quindi reso già perfettamente maneggiabile.

---

(1) I disegni incisi di queste langelle trovansi presso del Sig. Direttore della Reale Accademia di Pittura D. Costanzo Angelini. Gli amatori attendono con impazienza la pubblicazione di questa raccolta, che per la esattezza e sentimento, col quale sono stati resi in rame gli antichi contorni, sarà il modello in questo genere. Sono già pronti circa 40 incisioni, che comprendono i più interessanti pezzi del museo del Signor Vivenzio. Tra questi v' è il celeberrimo vaso rappresentante le principali scene della presa di Troia: composizione unica nel suo genere. Di questo disegno ne sono già sparse furtivamente alcune copie in Europa, ma in qualche parte mancanti.

Dopo di aver così messe insieme le figure, gli ornati, gli accessorj e tutto il quadro, sul resto poi, che dovea rimanere di campo, si ripassava tante volte col pennello fino a che la vernice giugnesse a quel tuono di nero che si desiderava. Or come questi ritocchi di pennello talvolta producevano della disuguaglianza, si vede perciò una specie di ondeggiamento ne' campi di alcuni vasi; come si può osservare in molti de' più belli della stimabile collezione di Monsignor di Taranto.

Spesso si osserva ne' vasi come il pittore ripassando su questo campo correggeva gli esterni contorni delle figure; ed assai spesso avveniva, che li rendeva più scorretti, non ripassando fedelmente su i già dati con mediocre esattezza. In più vasi però si osserva ricercato l'esterno primo contorno delle figure da un altro ben forte tratto di quella vernice nera; il qual tratto correggeva ed assicurava il descritto primo insieme delle figure. Questa esterna linea è tale, che fa grossezza sullo stesso nero; e si vede chiarissimo nella maggior parte de' vasi di cui parliamo, che è la classe, per dir così, di mezzo fra la trascurata e quella bene studiata e finita. Diremo in seguito la ragione di ciò, che abbiamo asserito in questo paragrafo, e come sia naturalmente accaduto quanto ho detto, ancorchè non ben si comprenda a prima vista.

Dopo di ciò venivasi al più difficile, cioè al contornare decisivamente l' interno delle figure, come le pieghe de' panni, gli occhi, la bocca, le parti del nudo, ec. Questi tratti erano quelli, che biso-

gnava dare con la maggior franchezza e maestría possibile, giacchè eseguivansi colla vernice ben densa, e quindi nerissima; ond' era assolutamente impossibile di cancellarli.

I vasi poi che, oltre al detto, sono ben anche lumeggiati o di solo bianco, o pure anche di rosso e di gialletto insieme, non hanno bisogno di alcuna spiegazione. Ben si comprende che tali pennellate sono posteriori alle g[illegible] descritte.

Ciò che ho detto della maniera di dipingere i vasi a figure rosse sul fondo nero, oltre che si ricava dall' osservare attentamente tutte le specie de' descritti vasi, si può vedere con ogni chiarezza sopra un vaso non compito, che fortunatamente esiste nel Real Museo (1).

I caratteri che ritroviamo eseguiti su i vasi, lo sono, per quanto io sappia, in quattro diverse maniere: 1. Forse nel più antico stile l'eseguivano intingendo il pennello nella vernice nera, e scrivendoli sul campo rosso del vaso. 2. In alcuni vasi, anche di rimota antichità, sono incisi sul rosso o sul nero con qualche punta dura. 3. S' incontrano scritti col bianco o rosso a corpo su qualunque parte del vaso. 4. Finalmente vi sono de' caratteri eseguiti col rimaner netto il fondo del vaso tanto, quanto rappresentasse la forma della lettera, come si faceva colle figure (2).

---

(1) Stanza 2, armario IX, num. 4.
(2) Museo Reale stanza 1, armario III e IV, num. 12.

Non credo inutile cosa, anche per la spiegazione di alcune particolarità antiquarie ne' vasi, il comunicarvi qualche idea sopra un altro meccanismo, che opino essere stato usato dagli antichi vasaj per disbrigare con più sollecitudine il lor lavoro. Partendo sempre dagli usi moderni per la probabile spiegazione delle vecchie cose, credo che i vasi sieno stati eseguiti in più maniere, siccome oggi si fa dai nostri lavoratori di simili stoviglie.

Il primo metodo si usa con i vasi ricercati e di prezzo. Questi sono nelle mani di un maestro, il quale ha cura di tutto principiare e tutto finire. Talvolta non eseguisce tutto colle proprie mani, ma sempre però dirige tutto il lavoro del vaso.

La seconda maniera si usa con i vasi mediocri. Questi passano in più mani per essere interamente compiti. Uno vi segna il contorno del più difficile che vi capita, come qualche figura d' uomo, o d'animale: altra meno esperta mano eseguisce gli ornati, o altro accessorio che vi occorre.

Vi è anche di più: sonovi talvolta diverse persone l' una dopo l'altra disposte, e ciascuna ha il suo particolar colore necessario ad adoperarsi per lo compimento del vaso. Così il vaso, passando da una mano all' altra, e mettendovi ognuna quel colore che deve, e dove capita, il vaso si termina da diverse mani con incredibile sollecitudine, passando dall' una all' altra coll' ordine dovuto. E sarebbe questa la terza maniera usata con i vasi a dozzina.

M' induco a credere esservi stato quest' istesso meccanismo presso gli antichi da più motivi di ana-

logía . Dall' osservare la diversità delle pennellate, e de'contorni, che si trovano frequentemente nello stesso vaso. Quasi tutti i rovesci sogliono essere di altra mano, parlando specialmente de' vasi di mediocre lavoro.

Dal vedere ne' vasi quel tratto di pennello colla vernice ben carica, col quale si accertano gli esterni contorni delle figure rosse in campo nero, come dissi poc'anzi. Un simile accertamento sarebbe stato inutile per l' artista, il quale aveva eseguito il primo leggier contorno. Chi avea saputo segnarlo la prima volta certamente che, eseguendo il campo, avrebbe saputo replicarlo nel bisogno. Or ritrovando noi la descritta ben forte linea limitrofa fra il campo ed i contorni esterni degli oggetti, segno è che il campo doveasi eseguire da meno esperta mano. In fatti spesso vediamo, che nel dar la tinta al campo la mano inesperta ha coverte alcune parti del nudo, ed in altre non vi è giunta con esattezza.

Ma molto più il vedere gli episodj delle rappresentanze messi a capriccio, e quindi assolutamente discordanti da quelle, mi fa sempre più confermare nella mia idea. Per una favola, che si rappresenta in qualche stanza, si vedono gli scudi pendenti dal muro, le finestre, ec., si trovan poi sul suolo delle piante, dell'erbe, ed altre cose assolutamente incoerenti al sito, ed alla composizione. È credibile, come dissi, che dopo di essere stato disegnato il più difficile del vaso da mano saputa, fosse passato all'ornamentista, o a quello, che avea cura di eseguirvi tutt' altro che figure. Questi riempiva i voti nel campo a suo capriccio, e senz' ombra di ragione.

Sulla cottura de' vasi è sicurissimo, che finito il lavoro della creta questo andava al fuoco. Dopo cotto vi si dipingeva, e dopo dipinto ritornava alla fornace una o più volte, secondo il bisogno delle diverse tinte, che vi si apponevano.

Eccovi, Signor Direttore, le mie idee sul metodo di dipingere i vasi. Pregovi gradirle come un omaggio, che io debbo a' vostri talenti, ed a quell' impegno che mostrate, perchè la Patria nostra si distingua in ogni genere di cognizioni. Non mancate di comunicarmi le vostre riflessioni su questi miei pensamenti, e credetemi di cuore e con tutto il rispetto

Napoli 12 febbrajo 1813.

Devotiss. obbligatiss. serv.
Andrea C. de Jorio.

A. S. E.

IL SIG. CAVALIER GALDI

DIRETTORE DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA ecc.

Non saprei, Sig. Direttore, ringraziarla in miglior modo della buona accoglienza da lei fatta alla mia lettera, di quello d' inviarlene un' altra, in cui le presento le notizie di alcuni vasi inediti, che fra i tanti ritrovansi nel nostro Real Museo. Non abbia ella a male, se questi inurbanamente le compariscon davanti cosí seminudi. Il timore che una mano straniera non li avesse vestiti a suo modo, mi ha forzato a farli uscire innanzi tempo. Non faccia loro perciò mal viso; ma li accolga benignamente, e li nasconda finchè io non li addobbi alla meglio, spiegandoli cioè giusta i miei scarsi talenti. Allora li lascierò comparire in pubblico, come nell' altra mia le dissi, non a fare una luminosa figura; ma perchè sieno d' argomento, che io amo molto la mia patria. Son sicuro, Signor Direttore, che anche questo piccolo sforzo di mia fantasia, e lettura sarà da lei accolto con quella solita urbanità, che mai l'abbandona.

Stanza I. Armario I. e II.

N.º 3. 5. 9.

In tutti questi vasi vi sono dipinti diversi Tempietti distilj, i quali sogliono rappresentare o nobili Edicole, o sia domestici lararj, o cappellette di strada, oppure nicchie di Tempj, o finalmente sepolcri. È da osservarsi, che questi ultimi si distinguono dalla diversità degli Acroterj ne' fastigj, come si può vedere nel vaso della seconda colonna nella medesima stanza. Qualunque però delle quattro descritte rappresentanze sia figurata nel vaso, certo è, che sempre ci stan bene ancora le offerte, le libazioni, e le misteriose cerimonie, ch' eran solite a praticarsi presso l' antichità dagl'iniziati a' ben noti misteri, e che quasi sempre dal disegnatore vi erano ancora eseguite. Questo si riconosce principalmente nel 4. e 5. de' descritti vasi.

N.º 6.

Una rappresentanza bacchica composta da un Bacco seduto, da una Baccante in piedi, e da un Sileno in maschera, è eseguita in questo vaso. L' abito del Sileno è quello detto *Agreno*, un intreccio cioè di lana a maglia di variati colori; il quale ricoprendogli tutto il corpo, imbottir si poteva a piacere del mascherato, per comparir tanto grasso, quanto li fosse stato a grado. Ha ancora il nostro Sileno la *Nebride*, che li cinge i lombi.

N.o 7.

Vien rappresentata sicuramente in questo vaso una donna, che soffre una violenza. Ella ad evitarla si abbraccia ad un sepolcro, come a luogo d' immunità; ma l' uomo colla spada alla mano è in atto di arditamente strapparnela.

N.o 10.

Campeggia nel disegno di questo vaso il talento dell' Artista nell' aver saputo rappresentare in un sol' atto due azioni diverse dell' Istitutore, e compagno di Bacco. Infatti il nostro Sileno mentre spaventato fugge da una Daina, che furiosa corre per saltargli addosso, dimostra insieme le sue cattive idee, che prima di quest' atto sicuramente aveva su di questo animale. Ed un semplice tratto di pennello, dato a suo tempo dall' artista, svergogna le perverse intenzioni del vecchio.

N.o 16.

Questo vaso rappresenta Ercole in Sicilia, che vince al cesto il Re Erice; il quale dopo di avere sfidato, ed uccisi assai molti, fu vinto da quell'Eroe Tebano. La sua costante protettrice Minerva l' assiste, e Mercurio è ancora presente. La figura poi di tutto punto armata, che trascina la clava, ed ha sull'argolico scudo rappresentata la Trinacria, è sicuramente lo stesso vincitore, che rivestito delle spoglie

del morto, avendo rivolte le spalle alla descritta lotta, vittorioso sen va al proseguimento della sua gloriosa carriera. Quì è mestieri avvertire, che nel principio delle mie riflessioni su questo vaso, credei esservi graffito la celebre impresa di Ercole avvenuta in Libia, quando cioè atterrò una delle tre volte il Gigante Antèo Re d'Irasa. Meglio però ho creduto attenermi all' altra spiegazione. Non saprei ancora decidere, se la quadriga, che si osserva nella parte ignobile di questo antichissimo vaso, aver potesse qualche rapporto sul medesimo vinto Re; giacchè nelle medaglie di Erice anche si osservano simili quadrighe, ancorchè non vi sia nè la donna, nè l' uomo armato per terra, oltre al condottiere sul cocchio, come nel nostro vaso. Sarei anche tentato a sospettarci un Anfiarao, che è per montare sulla quadriga, ed incamminarsi per la disgraziata impresa, in presenza della sua traditrice consorte.

N.° 18.

Moltissimi sono gli antichi monumenti, ne' quali si rappresentano le gloriose, ancorchè sventurate gesta delle coraggiose Amazzoni. A me sembra, che una di quelle accadute nella Troade sotto il regno di Laomedonte, sia diligentissimamente eseguita sul presente vaso. Egli è stimabile per l' esattezza del disegno, e precisione de' costumi, sì delle due Amazzoni, come de' due combattenti, che sono interamente armati.

N.° 22.

Per quanto siensi rese ovvie le rappresentanze Bacchiche ne' nostri vasi, spesso però sono stimabili per qualche particolarità, che in esse s' incontra. Il presente vaso n' è un esempio. Esso ci presenta un tratto delle celebri processioni Bacchiche, nelle quali si davano al pubblico di tanto in tanto delle rappresentanze di qualche gesta del Nume. Infatti le due principali figure del presente graffito sono un giovane, che rappresenta Bacco con tirso, in atto di correre ad abbracciare una donna, la più rimarchevole della compagnia, per invitarla alla rappresentanza della già abbandonata Arianna; e raggiunta da Bacco, il quale dopo d' aver deposta la sorpresa manifestolle le sue idee, e sposolla. Il resto del quadro è composto da tre Satiri, e due Baccanti, che formano le persone del seguito. Uno di quelli ha nelle mani una fiaccola, che usavansi in simili notturne funzioni. Tre colonne si osservano a sinistra del riguardante, per indicare un tempio ecc. Tutta la composizione è ricca, benissimo disposta, e con molta franchezza, ancorchè trascuratamente eseguita.

N.° 23.

Due Arimaspi, a cavallo l' uno, e l' altro a piedi, che si battono con altrettanti Grifi, custoditori dell' oro nelle regioni settentrionali, formano il

soggetto di questo vaso ; come ancora di un' altro del nostro museo .

N.° 32.

In questo vaso vi è eseguita una delle tante avventure di Telemaco, celebrato assai per lo suo amor tenerissimo verso del padre. Egli è rappresentato in casa di Menelao, dove Elena li presenta da ristorarsi, nell' atto ch' egli racconta il dolente motivo del suo viaggio (vi è chi opina diversamente). Questa è una delle pochissime rappresentanze, che si trovano ripetute in altri vasi, oltre alle Bacchiche, le quali sono più spesse volte fedelmente replicate.

N.° 34.

Al vedere dipinto su questo vaso due giovani armati di lance, l' uno in piedi, e l' altro seduto sopra d' un sasso, mi ricordo de' due amici Pilade, ed Oreste. Questi fermandosi per la stanchezza presso Sizio in Laconia si sedè su d' un sasso, e perchè vi ritrovò del refrigerio agli spietati suoi rancori diede a quel sasso il nome di *Giove sollevatore*. Tanto le lance ornate di vitte, quanto i giovani colle solite collane di globbetti ci possono indurre ad effettivamente asserire essere eseguito in questo vaso un tratto delle antiche processioni, nel quale si rappresenti Oreste seduto sul sasso *sollevatore*.

Armario III. e IV.

N.° 3.

Egli è questo il celebre vaso Pestano, illustrato da Millin, e poi da Lanzi, rappresentante Ercole agli Esperidi con dieci leggende greche, ed il nome dell' autore ΑΣΣΤΕΑΣ.

N.° 7.

Una donna riccamente vestita, e seduta sopra d' una più ricca sedia, dietro a cui avvi un genio alato, in nobile, ma pensierosa azione: un' altra donna nell'opposta parte in atto di fare qualche funzione religiosa (se pure non fosse magica) sopra d' una portatile ara di elegante lavoro; gli ornati delicatamente eseguiti, ed il tutto in un ben inteso disegno, fanno la rappresentanza del presente graffito. Il vaso è Pestano, ed è ancora di graziosa forma, e leggerissima creta. A mio credere ha voluto quì il pittore rappresentare Fedra consumata dallo sventurato amore pel suo figliastro Ippolito.

N.° 9.

Uno de' tratti dell' adamantino sdegno di Achille per la perduta Briseide è il soggetto della principale rappresentanza di questo stimabilissimo vaso, anche Pestano. L' Eroe è seduto nella sua tenda, come ce lo descrive Omero, nell' atto di ascoltare,

con in mano la lira , i tre messi di Agamennone Ulisse, Fenice, ed il Telamonio Ajace : vi si osservano ancora i due Araldi Odio , ed Euribate . Il giovane Patroclo corre frettoloso a prender del vino per gli ospiti , o pure a preparare il letto al vecchio Fenice , secondo il comando ricevutone dall' amico Achille . Nel resto del giro del vaso si vedono i due cavalli tanto cari all' Omerico Eroe .

La parte inferiore di questo vaso a calice è anch' essa tutta in giro ornata di ben disegnate figure ; ma di una difficilissima spiegazione. Quello, che a me sembra certo , si è l' esservi eseguita una delle tante antichissime processioni, nelle quali rappresentavansi l' un dopo l' altro diversi tratti mitologici. Parmi perciò vedere in uno de' gruppi Elena perseguitata da Menelao . La Nebride , che adorna il petto di un' altra figura , me la fa credere una Baccante, e la scure nelle mani di quella donna a cortissima veste , che la perseguita , fa che la sospetti un' Amazzone .

N.° 12.

Merita questo vaso tutta la nostra attenzione . per la parola ΛΥΚΟΡΓΟΣ , che vi si legge scritta. Da questa , e dall' insieme della composizione si ricava rappresentarsi in esso Licurgo Re di Tracia persecutore de' ministri di Bacco , o pure delle Bassaridi , nutrici del nume , o dello stesso Bacco ; come pare che ci rappresenti il nostro vaso ; se non vogliamo prendere per Sacerdote del Dio il giovine spaventa-

to all' aspetto della scure, che Licurgo alza con ambe le mani per atterrarlo. Sono pochi anni, dacchè cominciano a comparire de' vasi, ne' quali questa favola vien rappresentata diversamente, secondo le descritte opinioni; ed il nostro museo, non ha guari, nè ha acquistato uno ben grande, in cui è rappresentato Licurgo, che perseguita le nutrici del Dio conquistatore delle Indie.

N.° 25.

Bellissimo è questo vaso Nolano a tre maniche colla rappresentanza di tre donne, che fanno parte della processione annuale, la quale solennizzavasi in Sicione. In essa, fra l'altro, si trasportavano alcune vecchie statue; ed in fatti una delle tre donne ne ha nelle mani una di fanciulletto alato, il quale sarà forse un Amore, se pure non fosse Ampelo, o Cisso o Acrate; giacchè se la statua di Bacco apriva la marcia della descritta processione, è probabile che venissero in seguito tutti, o porzione de' suoi seguaci, anche processionalmente trasportati.

N.° 17.

Io credo in questo vaso essere rappresentato Achille rivestito delle sue terribili armi, ed in nobile positura, rivolto ad una giovane alata, con preferìcolo nelle mani, e che ha tutto l' andamento di un Genio. Il vecchio Peleo è in atto di dare de' bravi, coraggiosi, e prudenti consigli all' Eroe suo figlio, che con gravità l' ascolta. È ammirabile in questo

graffito l' eleganza dell' insieme , e la sveltezza del disegno .

N.° 21.

Ercole , dopo di aver ferito il mal' intenzionato Nesso con una delle sue infallibili freccie , lo raggiunge al dì là del fiume , ed afferratolo per li capelli è in atto di atterrarlo con la sua clava, che alza colla destra per dargli l' ultimo colpo . L' atterrito Centauro ha fra le gambe d'avanti la cagion della sua morte Dejanira . A sinistra dello spettatore si osserva un venerando vecchio testimone del caso , e collo scettro nelle mani . Vi sono tre leggende greche sulle figure , ed una sull' uomo fra due donne , che sono disegnate nella parte ignobile del vaso.

N.° 27.

La particolarità dell' ara , e l' esattezza con la quale è messa in prospettiva , rende stimabile questo vaso, nel quale altro non si rappresenta , se non un sacrificio , o libazione , che una donna fa in presenza di un uomo ; se pure non fosse uno de' tanti riti d' iniziazione , sì comuni presso gli antichi Greci.

Armario V.

N.° 1.

Pensai da prima con qualche dotto , che in questo vaso il Pittore avesse voluto rappresentare una

Parodia di Pilade , o Oreste ; or credo con più fondamento di Marsia vinto da Apollo , e ligato per andare a subire il dovuto castigo alla sua mal fondata presunzione .

N.° 4.

All' Artista è piaciuto rappresentare in questo vaso una delle tante gesta di Ercole ; e propriamente quella dell' ammazzamento di Gerione , il quale in questo monumento non ha che tre teste sul semplice corpo. Vi si osservano ancora dipinti Minerva , e Mercurio , che sono assistenti alla gloriosa impresa .

Armario VI.

.N° 3.

Le donne intorno a questa tomba occupate in alcune cerimonie funebri , e molto più l' albero , sopra di cui appoggiasi una di esse, mi fanno credere, che l' Artista vi abbia dipinto la tomba di Achille , anzichè di altro Eroe della rimota antichità .

Colonna I.

In questo vaso vi è dipinto Perseo in atto di presentare la testa della Gorgona a Minerva , in presenza di altre Divinità . Il lato poi ignobile di questo vaso rappresenta uno de' più belli triclinj , che mai sia comparso eseguito su tali stoviglie . Sono degne di osservazione le mosse de' cinque commensali ,

e le tre donne invitate dopo del pranzo a rallegrar la brigata. Il primo a sinistra del riguardante non fa che bere; il secondo ciarla semplicemente colla donna a' suoi fianchi; il terzo principia a giocare col le mani; ed il quarto è bene avvanzato nel medesimo genere... Il vaso è stimabilissimo per la composizione, e disegno, come ancora per la sua mole, non ordinaria fra i vasi di questa forma (1).

Colonna II.

La fronte del presente vaso rappresenta un Sepolcro con due viandanti, che sono giunti a visitarlo, ed una donna seduta sopra di esso, avendo un vaso cinerario sulle coscie, ed in atto della più profonda mestizia. Io la sospetto Artemisia, che si addolora sulle ceneri di suo marito Mausoleo; giacchè sappiamo quanto spesso stemprar solea le ceneri del suo caro nelle sue bevande.

Stanza II. Armario VII.

N.° 3.

Vedesi dipinta in questo vaso una donna, che presenta ristori, se pur non fossero libazioni, ad un guerriero armato; e dall' opposto lato un Araldo, il quale ha nella destra il Caduceo, segno del suo impiego presso de' Greci.

(1) Di questo bel vaso ce ne darà una elaborata dissertazione il Cavaliere Arditi Direttore del Museo Reale.

Armario IX. X.

N.° 15.

Nell' istmo di Corinto dimorava l' assassino Senide, il quale sfidava i viandanti a piegare dopo di lui le cime de' pini: se quelli non riuscivano a questa prova di forza, allora egli stesso piegava due opposte cime di alberi, e ad esse a gastigo ligava le gambe dello sgraziato vinto. Fatto ciò lasciava i pini, i quali ritornando violentemente all' antica loro dirittura, squarciavano in un attimo la sventurata vittima della sua crudeltà. Ora avvenne che l' imitatore di Ercole, Teseo, andando in cerca di gloriose azioni, s' imbatte col nominato assassino, accetta la solita disfida, lo vince, e l' ammazza. Il momento nel quale lo scellerato disfida l' Eroe, dimostrandogli come egli curva la cima dell' albero, è quello, che vien rappresentato nel nostro vaso, altronde di poco valore.

Armario XII.

N.° 4.

Questo vaso comune per la forma, ordinario per la creta, e di poco contò pel trascuratissimo disegno, è stimabile per la sua rappresentanza. Un erma tetragona rappresentante il Dio della generazione, la di cui calvizie salta subito all' occhio, fa centro al graffito nella faccia nobile del vaso. I sognati vergognosi misteri di questa divinità, che dal-

l' Egitto passarono in Grecia , ed altrove , sono a tutti notissimi; ed una sola occhiata al presente vaso ne fa ricordare parecchi. Infatti d' intorno all' erma vi si osserva una donna sacrificante con disco nella destra, presentando al nume delle offerte da non potersi determinare, non potendosi distinguere la forma di qualche *popano*, oppure frutto, che avrà in quello. Si osserva a sinistra del riguardante un Satiro, che sembra ballare; e chi non sa quanto la danza convenga a questo Dio? Però la sua mano sinistra, che poggia sulla spalla d'una figura sedente, e la posizione della sua destra unita al resto della mossa del suo corpo, pare che indichi qualche ben tormentoso desiderio, che lo divori. A destra poi del riguardante vi si osserva un gruppo di due figure, le di cui posizioni additano la licenziosità di que' tempi. Non sono rari gli esempj, che incontransi negli antichi monumenti di questi tratti appartenenti o a' riti religiosi de' greci, o alla di loro libertà del costume. Il nostro Museo ne aveva de' vasi, che più non vi esistono, ma sono già editi. Dobbiamo alla civilizzazione apportata al mondo dalla nostra S. Religione l' abolizione di simili tratti dell' umana miseria, che disonoran moltissimo la retta ragione.

Colonna I.

Tra' vasi, che son detti Siculi, questo è stimabile per la sua grandezza. Esso ha delle piccole figure nere sul fondo di un bel rosso, ed è adornato da una semplice fascia, che è sottoposta al suo labbro. In essa certamente il Pittore ha voluto rappresentare un combattimento fra Greci, e Trojani, e propriamente una delle accanite mischie fra quei due popoli. Nel mezzo del gruppo campeggia Pallade, che si riconosce all' egida pomposamente spiegata. Al veder poi i feriti, e morti per terra, e l' accanito coraggio degli altri combattenti, credo che vi si rappresenti l' ultima tenzone fra Ettore, ed Achille, nella quale Minerva si cooperò tanto, impiegandovi per fino i vergognosi inganni, tanto usuali tra i mal educati Dei Omerici, per far perdere la vita all' eroe Trojano. La composizione è vivissima, e degna di tutta l' attenzione nel genere di siffatti vasi.

Nella parte ignobile di questo bel vaso vi si osservano tre quadrighe, e tre venerandi vecchi seduti innanzi ad esse. Nell' osservare i tralci di vite, dei quali tutte le figure sono abbondantemente ornate, credo che fosse una rappresentanza di Anfitrione, creduto padre di Ercole, che addestrò a domare i cavalli, e guidare i cocchi. Vien egli in una delle antiche processioni rappresentato seduto, nell' atto che osserva i progressi de' suoi Scolari nel maneggiare le bizzarre quadrighe.

Colonna II.

Il morto Patroclo, l'amico del valoroso Achille, è quì già disteso per terra; assistono quattro guerrieri, due de' quali si battono per la speranza della seconda vittoria, col trasportarsi il cadavere del vinto nemico; e due altri per evitare la vergogna di perdere l' esangue camerata, e quindi non poterli rendere gli ultimi amichevoli ufficj. Tutto ciò forma l' oggetto del presente graffito.

Colonna III.

Questo vaso, il di cui graffito è poco più che messo insieme dall' artista, merita la nostra attenzione; giacchè è riportato dal Passeri al num: 248. È perciò una di quelle rare rappresentanze replicate fedelmente ne' vasi. Passeri crede vedervi Ercole, il quale atterra il Gigante Anteo, riconoscendo nella donna spaventata la di lui madre la Terra, e crede essere Euristeo la figura, che viene appresso a Minerva. Io però non potendo capire, nè come possa entrare nella Favola di Anteo il sasso sopra del quale è poggiata la figura presa violentemente per gli capelli, e per una gamba da un' altra, che l' assale; e molto meno come questa mossa possa convenire ad Anteo, o sospeso per aria, ed affogato, o sdraiato per terra; azzardo alla ventura un mio pensiero. Or dico potersi credere rappresentata in questo vaso la morte di Teseo; quando cioè fu pre-

cipitato dall' alto di una rocca da Licomede, presso del quale erasi egli rifugiato; dopo le tante sue sventure.

Stanza III. Armario XIV.

N.° 2.

Si sa che dopo tutt' i suoi stenti, alla fine Menelao raggiunge l' infida Elena, e vorrebbe darle la morte colla insanguinata sua spada; ma alla vista del bello, ancorchè appassito aspetto della già cara sua moglie, li cade dalla destra il ferro. Questo momento è rappresentato dal Pittore nel vaso, che io descrivo. Elena, quantunque sorpresa, è in atto di pregarlo, e nel medesimo tempo d' imporli. Il tanto celebre suo monile, per cui ruinò Troja, è ben espresso dall' Artista; come ancora le nobili sue vesti, e le ben lavorate armi del tradito suo sposo.

Armario XV.

N.° 16.

Se volessimo supporre una licenza pittorica nel gallo, in vece della colomba, messo sulla colonnetta per bersaglio de' tre Arcieri, che con tanta attenzione vi scoccano le di loro saette; potremmo asserire esser quegli i giuochi ordinati da Achille per esercitarsi nel tirar l' arco, ad occasione de' funerali dell'amico suo Patroclo. Ecco la rappresentanza di questo vaso.

Armario XVIII.

N.° 17.

La bella Ippodamia, promessa in isposa a chi vincesse al corso la quadriga dell'iniquo suo padre - innamorò, dopo tanti altri sventurati, anche il gio vane Pelope. Questi conviene con Mirtillo, valentissimo Cocchiere di Enomao, di darli non so che, oltre alla porzione del regno, nel caso che facesse precipitar dal cocchio il suo padrone nella corsa, acciocchè egli, vincendolo, sposasse la sua figlia Regina. Il momento di un tale iniquo contratto è rappresentato nel nostro vaso dal Pittore, che ha messo nelle mani di Mirtillo le ruote in chiarissimo segno del suo tradimento.

Colonna I.

Questo è un bel vaso. Il suo graffito rappresenta da una parte la tomba di Agamennone con Elettra, ed Oreste, due altri uomini, ed una donna, con tre leggende Greche. Dalla parte poi opposta esprime Clitennestra, ed Egisto, che si danno la mano dopo dell' orrendo misfatto, ed una damigella, con altre due leggende.

Stanza IV. Armario XX.

N.° 9.

Ricchissimo di figure, e di gruppi è il presente vaso. Rappresenta un combattimento tra le Amazzoni, ed i Greci. Le due principali figure sono una Regina di quelle, il di cui cavallo ferito da un colpo di lancia cade moribondo a terra, e nello stesso momento la guerriera proccura di mantenersi ferma, onde non perda l' equilibrio, e precipiti col suo destriero. Nel medesimo atto sta attentamente guardando un Condottiere de' guerrieri nemici, il quale è stato rappresentato dal Pittore nel momento in cui, sospendendo la marziale fierezza, dà luogo a ciò, che li vien dettato dal Dio d' Amore, e risolve donar la vita alla sua nemica, farla prigioniera, ed indi sposarla. È dunque costui Teseo, che vince Antiope, la quale poi divenne madre dello sventurato Ippolito.

Armario XXII.

N.° 9.

Avendo Achille perduto le sue armi, delle quali aveane rivestito l' amico Patroclo, che poi fu ucciso, e spogliato da Ettore, ne ricevè delle nuove dalla sua madre Teti. Il momento nel quale questa Dea, dopo di averle ricevute da Vulcano, graziosamente assisa sopra d' un cavallo marino, le riporta al dolente suo figlio, è rappresentato in questa patera. Ha ella sul sinistro braccio lo scudo, al quale l' artista

ha mancato di darci l' ultime linee de' contorni : cosa, di cui non si dee tener conto in una patera, nella quale vi sono molte scorrezioni , e trascuratezze , ancorchè la figura del Cavallo , e della Dea , sieno segnate con molto spirito , e franchezza .

Spero , Signor Direttore , che non vi sarà dispiacevole il leggere qualche cosa di più diffuso , su due vasi già precedentemente enunciati .

SILENO CON UNA DAINA.

Stanza prima . Armario I. II.

N.° 10.

Lo spirito, che osservasi nella rappresentanza di questo vaso lo rende stimabilissimo. Vi è espresso un Sileno, che spaventato, e con le braccia aperte fugge da una Daina; la quale risolutissima di saltargli sopra raggiungendolo, velocemente, e con isveltezza li corre dietro.

Luciano, parlando della spedizione di Bacco conquistatore delle Indie, e del suo esercito, minutamente ci descrive Sileno, uno de' conduttori di quello. Due comandavano, dice egli, l' esercito sotto del Nume: uno basso, vecchio, grassotto, panciuto, col naso simo, e con grandi orecchie dritte (1), tutto tremante, ec. (2). Or basta dare una occhiata alla nostra figura atterrita, per riconoscervi questo vecchio condottiero Sileno.

Nell' osservar poi la Daina a prima vista ricordandosi l' antiquario delle frequentissime apparizioni degli Dei, presso gli antichi (3), e specialmente di

---

(1) Sulle orecchie di Sileno. Vedi *Mus. P.Clem. T.I.tav.XLVI.* Ne' marmi spesso si trova con orecchie umane.

(2) Bacchus *tom. III. p.* 75 Amstelodami 1743.

(3) Arditi *Episania degli Dei*.

quelle di Bacco (1); e l'esser questo Dio pregato a comparire trasformato in Toro, o altra fiera; e l'averlo Giove metamorfosato in Capra (2), giudicherà all' istante esser quì rappresentato qualcheduno mascherato da Sileno, il quale vedendo appagate le sue suppliche con l' apparizione del desiderato Iddio si atterrisce, e fugge. Però riflettendo all' intero gruppo con l' occhio da pittore, ed osservando le diverse parti del corpo del supposto Sileno non essere elleno tutte propriamente in atto di spavento, vedesi subito la sopraffina abilità del pittore nell' esprimere in esso qualche cattiva idea (3) di questo seguace di Bacco, felicemente indicata, e con più felicità nascosta all' occhio del volgo. Le foglie, ed i rami dispersamente disegnati nel campo, dimostrano il fatto accaduto in un bosco. Anche questa circostanza è da riflettersi pel significato della rappresentanza.

Per quanto sieno franchi i tocchi del pennello in questa composizione, pure avendosi riguardo ad alcune scorrezioni, sembra verisimile essere una copia di più valente originale.

---

(1) Eurip. *Bacch. v.* 1025. Plutar. *Quaest. Graec. p.* 299. Callim. *Inn. in Apoll. v.* 9.

(2) Apollodoro *lib.* 3. *p.* 170. *Salmurii* 1652.

(3) Nello scavo di Ercolano si è rinvenuto qualche monumento, che comprova la mia asserzione. Ora più non esiste fra di noi; ma gli amatori se lo ricorderanno felicemente.

PELOPE CON MIRTILLO.

Stanza III. Armario XVIII.

N.° 17.

Certo che in questo vaso non si rappresenta, se non la favola di Pelope con Mirtillo. Io qui la rapporterò brevemente, e sol quanto basta ad intendere il graffito, e conoscer col fatto questa, e non altra essere stata l' idea del pittore nell' ornare il vaso, che descrivo.

Dicesi che in Pisa Olimpia vi era il Re Enomao, figliuol di Marte, e d' Arpina (1), il quale aveva per figlia Ippodamia, ch' era oltre ogni altra bellissima. Costui sia perchè un oracolo aveagli presagito lui dover morire per mano di un suo Genero (2), o per altro poco onesto motivo (3) non voleala collocare, comechè molti Giovani la domandassero per moglie. Ed affinchè non venisse condannato d' oppressione questo suo andamento, a tutti manifestò esser sua intenzione il voler cioè dare la sua figliuola per isposa a colui, che vinto lo avesse nel combattimento curule; sicuro che nommai alcuno avrebbela sposata, perciocchè fidavasi molto ed

---

(1) Hofmann. *Lexicon*, ec.
(2) Diodo. Sicu. *Hist. lib. IV. p.* 317. *Asterd.* 1745.
(3) Joino *pag.* 253.

alla velocità del corso de' suoi cavalli, ed alla espertezza inarrivabile di Mirtillo il suo cocchiere. Anzi a toglier via ogni ostacolo al suo proposito vi aggiunse la iniqua condizione, che se il Pretendente fosse stato correndo da lui raggiunto, sarebbe morto trafitto dalla sua lancia (1).

Tutto avvenne secondo i pravi suoi desiderj. Vincitor di tutti, pria gli uccise, e poscia diè loro onorevole sepultura.

Mentre lieto stavasene Enomao, il dì si approssimò della predizion dell' Oracolo. Pelope figlio di Tantalo fuggendo dalla Lidia, suo paese (2), giunse in Pisa, dove mirando Ippodamia ardentemente se ne invaghì. Se non che badando e alla disposizion del Padre, e al tristo fine de' suoi Predecessori, le cui teste vedeva al dir d' Igino (3) sulle imposte delle porte, si disanimò. Ciò non ostante si fè coraggio, e ricorse agli Dei, e tanto pregò Nettuno, acciocchè gli desse de' cavalli così corridori, che vincer potessero quelli d' Enomao, che'l Dio non potè non concederglili; vie maggiormente che sdegnato era contro di Enomao per le sue crudeltà (4). Indi a sicuramente riuscir nell' intento, pose benanche in opera le astuzie. Chiamò a se Mirtillo, e per via di

---

(1) La corsa era da Pisa all'ara di Nettuno, nell'Istimo Corintiaco. Diodor. Sic.

(2) Altri lo vogliono della Paflagonide. Natal. Comit.

(3) *Fav.* 83 e 84.

(4) Luciano *Charidemus*. *p.* 626.

promesse corrottolo (1), il persuase a disporre in modo il cocchio, che il suo Padrone correndo inaspettatamente precipitasse. Come concertarono così avvenne. Enomao in fatti nella corsa precipitò, e fu vinto da Pelope. Il quale contento oltremodo per la riportata vittoria, si sposò Ippodamia, e divenne ancor padrone del regno.

Questa è la favola, di cui due tratti soltanto è piaciuto all' artista di rappresentare in questo vaso; Pelope, cioè, che conviene con Mirtillo, come abbia ad eseguire il suo volere; e 'l sacrificio, che lo stesso Pelope prepara prima d' intraprendere la periglio-sissima corsa.

E per riguardo al primo, osservasi per princi-pal figura del quadro Pelope, dipinto sotto la figura d' un Giovane sbarbato, comechè già fosse d' età virile. Forse l' Artista ebbe innanzi gli occhi la descrizion, che di lui ce ne fa Pindaro (2), il quale disse, che Pelope era allora

Adolescentulus in prima lanugine.

Egli siede con una certa maestà additando con la destra a Mirtillo quello, che far dovea secondo il concertato, e colla sinistra si appoggia sul manico della spada. Di questa parla Pausania (3), e ci assicura di averla egli osservata tra tante altre cose

---

(1) Oppure persuase Ippodamia, già di lui fortemente innamorata, a corrompere il cocchiere di suo padre, e tradirlo. BOCCACCIO *Geneal. degli Dei*.

(2) *Lib. I XXX. p.* 807.

(3) Lib. VI p. 378 Hanoviae 1613.

a vedersi degnissime. La sua veste è la clamide, la quale gli cade dalla spalla sinistra, e fa campo alla metà superiore del corpo, senza celarne alcuna parte. Ha poi sul capo un casco, e propriamente quello detto frigio, che assai bene gli conveniva, si perchè la Lidia era limitrofa alla Frigia, come ancora perchè i Lidj ubbidirono allo stesso Tandalo suo padre (1), e re di Frigia. Oltre a ciò con un tal pileo frigio era rappresentato Pelope in una delle pitture, che ci vengono descritte da Filostrato, (2) il quale rimarca eziandio i capelli, che ben ordinati comparivano quinci, e quindi sulla fronte di lui. Finalmente i borzacchini, o l'ocree, che ha alle gambe sono semplicissimi e senza alcun lavoro; lo scudo, che osservasi sospeso nel campo fra la testa di Pelope, e quella di Mirtillo, indica che tal serioso abboccamento avvenuto sia nell' interno della casa di Pelope. Ciò è confermato da quell' apertura, che osservasi a sinistra del riguardante nella superior parte del campo, che sicuramente non altra cosa è che una finestra.

L'altra figura, a cui Pelope rivolto, sembra che ordinasse qualche cosa d' interessante è sicuramente Mirtillo, che è graffito in atto di partire il più frettoloso, come per altro richiedevanlo le circostanze. Non equivoco argomento, ch' egli sia, ne danno le due ruote, di cui una egli sostien colla destra, e

(1) Athen. Deipnos l. 14 p. 624.
(2) Jcon. lib. 1 XXX.

l' altra avendosela già posta sulla sinistra spalla, e sostenendola con la mano, sembra che portar via la voglia sicuramente. Or a chi non è noto, che la più parte de' mitologi convengono non avere altrimenti Mirtillo fatto precipitare il suo padrone, che mal disponendo le ruote del suo carro? (1) Il dipintore in fatti, affinchè tolto si fosse ogni sospetto a non crederlo tale, come le ruote servir doveano di carattere distintivo della persona di lui, a queste è egli attentamente occupato. Dippiù essendo Mirtillo, al pensar de' Mitologi, figliuolo di Mercurio; (2) l' artista a sempre più caratterizzarlo, non ha trascurato di dargli non solo per veste la clena, che tiene gittata sul braccio sinistro, secondo il costume di Mercurio in azione; (3) ma di porgli benanche sul capo il petaso, che suole portare in testa lo stesso Nume.

Venghiamo all' altro tratto, che la rappresentanza di questo vaso contiene, e che, come dicemmo, è il sagrificio di Pelope. Non è da dubitarsi che costui a rendersi proprizj i Numi, perchè l' ajutassero nella corsa, offerto abbia un sacrificio, se-

---

(1) Questo sembra che si voglia indicare ancora dall' autore del bassorilievo riportato dal Guattani. *Monumenti inediti di Roma del* 1785. Dice però Barlaam aver letto negli annali de' Greci, che Pelope, avendo domandato per moglie Ippodamia, le fu negata; e che egli per questo mosse guerra a Enomao, cui vinse per lo tradimento del suo capitano Mirtillo. Vedi Boccaccio *Gene. degli Dei.*

(2) Variano i sentimenti per la madre. Natal. Comit.

(3) Viscon. M. Pi. Clem. vol. 2 p. 64.

condo che dice Pausania (1) a Minerva Cidonia, ovvero a Nettuno, siccome vuol Pindaro (2): vie maggiormente, che un tal rito dai Proci suoi predecessori non fu trascurato, comechè con esito assai tristo per essi. (3) Posto un tal dato non è difficile il capirsi, che il dipintore questo sacrificio appunto abbia voluto esprimere col suo graffito. Quella donna infatti, che alla destra del riguardante si osserva, avendo la tunica cinta ne'lombi, ed attaccata sugli omeri con delle Fibule, (4) e con grandi maniche fino al gomito, ed avendo ancora un piccol pallio, ella è certo una Sacerdotessa, che preparasi al grande atto del sacrificio. E per tale dimostrala e quel disco con entro le frutta, che ha nella sinistra, e la corona, che stringe nella destra, e quella sua testa coverta tutta da una cuffia, che appena lascia comparire pochi capelli verso le tempia.

Oltre a ciò questo sacrificio indicato viene eziandio da quel genio (5) alato, che vedesi tra questa donna, e Pelope. Egli oltre ad aver coverto il capo con una corona, e che un balteo o fascia gli passa dalla sinistra spalla al fianco, ha una vitta al-

---

(1) *Lib. VI. p.* 385.

(2) p. 22 Olymp. 1 99 145.

(3) Diodoro Siculo. lib. IV p. 317 Amst. 1745.

(4) Chi amasse di leggere qualche cosa di controverso sulle fibule, che attaccavano le vesti sugli omeri, o sul petto, i loro diversi nomi, e se questi fossero diversi per quelle delle donne, e degli uomini, legga. *Millin. monumens antiques inédits . etc. tom.* 1 *pag.* 271 (35).

(5) Vedi la dissertazione su i genj di Orazio Maccari, nel tomo VI. delle cortonesi, ed il tom. V. Pittnre d'Ercola. Tav. X XII, LX.

la destra , ed alla sinistra un pomo . Quali cose non v' ha dubbio , al sacrificio appartenere egualmente , che quelle della Sacerdotessa .

Sembra a prima vista , che fosse un tal genio una vittoria , che assai bene starebbe ancor con Pelope : senonchè gli aggiunti dimostrano lui essere il genio buono o dello stesso Pelope , o pur del luogo , ove guida la Sacerdotessa ad un sacrificio, il quale esser doveva cagione di lietissimo riuscimento .

Vi si osserva finalmente un fiore , il quale esce , come dalla terra , fra i piedi della donna , e quei di Pelope . Chi conosce la maniera ond' erano dipinti anticamente i vasi lo crederà facilmente un travaglio casuale del pittore ornamentista del vaso, per riempire così quel vano (1) . Ma chi volesse ritrovar dottrine anche nelle trascuratezze degli antichi pittori , potrebbe dire, che questo fiore significa que' , di cui parla Filostrato (2) , che nascevano sulla tomba de' vinti Proci magnificamente eretta da Pelope (3) .

Anche questo graffito è sicuramente una copia di qualche ottimo originale .

Di V. E.

Napoli 15 Marzo 1813.

Divotiss. Obbligatiss. Serv.
ANDREA C. DE JORIO.

---

(1) Vedasi ciò che dicemmo a questo proposito nella nostra lettera sulla maniera usata dagli antichi nel dipingère i vasi pag. 13 . Nel giornale volume VIII pag. 189.

(2) Jcon. lib. 1 XVII 788.

(3) Paus. lib. VI. pag. 386.

Estratto dalla Biblioteca Analitica , ec.